

Ádám Somorjai OSB

I PAPI E IL CARDINALE.
NUOVE FONTI PER LA RICOSTRUZIONE
DELL'AUTOCOMPRESIONE DEL CARDINALE GIUSEPPE
MINDSZENTY, 1956–1974

Nota introduttiva

Il Cardinale Mindszenty nacque nel 1892 a Csehimindszent, un paese dell'Ungheria occidentale, e, dopo essere stato per 25 anni Parroco nella città di Zalaegerszeg, fu eletto Vescovo di Veszprém nel 1944, Arcivescovo di Esztergom nel 1945, Cardinale nel 1946. Durante gli anni del dopoguerra, essendo cardinale e primate d'Ungheria, lottò per la democrazia contro i comunisti, con un approccio di tipo legittimistico, cioè da 'royalista', auspicando il ritorno degli Asburgo – un complesso molto interessante. Incarcerato il 26 dicembre 1948, fu processato e condannato all'ergastolo ai primi di febbraio 1949. In prigione fino alla rivoluzione del 1956, quando, dopo quasi una settimana, fu liberato dal Governo di Imre Nagy, rimase tuttavia in libertà solo per un paio di giorni. Quando i carri armati sovietici iniziarono l'assedio di Budapest, il 4 novembre 1956, egli chiese rifugio alla Legazione degli Stati Uniti a Budapest, a qualche centinaio di metri dal Parlamento, dove fu accolto e da dove non poté tornare al suo palazzo a Buda, sull'altro lato del Danubio. Mindszenty rimase per quasi 15 anni "ospite" degli americani, poiché lasciò l'ambasciata il 28 settembre 1971. Arrivato con un volo dell'Alitalia dall'aeroporto di Vienna a Roma, fu ricevuto nel Vaticano dal Papa Paolo VI quella sera stessa. A Roma si trattenne appena un mese e letteralmente scappò il giorno 23 ottobre 1971 nel Pazmaneum, la "sua" casa da Arcivescovo di Esztergom nella capitale austriaca. Pubblicò le sue memorie nel 1974 e la versione italiana uscì nel gennaio 1975.¹ Durante l'ultimo periodo della sua lunga vita visitò gli ungheresi sparsi in tutto il mondo. Morì a Vienna il 6 maggio 1975, avendo compiuto il suo 83° genetliaco.

La fama della sua santità è nata prima di tutto negli ambienti dell'emigrazione ungherese dove, ancora in vita, aveva istituito la "Fondazione Mindszenty" con sede a Vaduz, in Liechtenstein. Il processo di beatificazione, iniziato negli anni novanta da parte di questa fondazione, è entrato nella fase romana nel 1996.

In questa rivista abbiamo già dedicato a Mindszenty Cardinale due saggi.² Nella presente occasione pubblichiamo il riassunto delle ricerche concernenti la vita

¹ Giuseppe Mindszenty, *Memorie*, Milano 1975.

² Gellért Békés, OSB, *La testimonianza di József Mindszenty*, "Rivista di Studi Ungheresi",

e l'operato del Cardinale condotte da P. Ádám Somorjai, OSB, che vive nell'Urbe. Offriamo qui la versione ampliata della conferenza da lui tenuta all'Istituto Storico dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria ai primi di novembre del 2009.³

Nella storiografia ungherese il nome del Cardinale Mindszenty è costantemente associato al processo Mindszenty. Il mio interesse si è focalizzato in questi ultimi anni sulle contraddizioni nelle quali sono incorsi gli agiografi e che emergono alla lettura delle *Memorie* del Cardinale. Le *Memorie* sono fonte importantissima perché scritte da una persona autorevole e anche perché, per 15 anni, furono una lettura proibita in Ungheria.⁴

Se mi viene chiesto, essendo io teologo morale (e storico), perché mi occupi di Mindszenty, la mia risposta è: proprio per questo. Da 1997 in poi sono consultore della Congregazione delle Cause dei Santi e nel dicembre 1999 la mia modesta persona è stata incaricata di preparare la *Positio* da relatore *ad casum*. Il mio lavoro ha dovuto procedere non dall'inizio bensì dalla fine, perché nel processo di beatificazione e canonizzazione si è interessati in primo luogo alla ricostruzione dell'istante della morte santa, che è, secondo la nostra fede, inizio della vita eterna. Avanzando gradualmente dalla fine verso l'inizio, sono giunto alla convinzione di poter presentare fonti nuove, alla luce delle quali diventa necessario reimpostare le caratteristiche della figura spirituale del Cardinale. Diventa dunque indispensabile provare se tali fonti offrano veramente una nuova luce oppure se contengano informazioni già conosciute, perché l'intrepido cardinale viene giudicato dagli storici in maniera diversa rispetto agli agiografi. Le recensioni delle pubblicazioni delle fonti da me edite⁵ contengono

6 (1991) 61–65; Ernesto Piacentini, OFM, *Il Cardinale József Mindszenty e il martirio bianco*, ibidem, 67–73.

³ Cfr. il saggio di A. Somorjai, *Il Cardinale Mindszenty. La vita, le opere*, in: Il Nuovo Aeropago, 23, NN. 91–92 (2004/3–4) 24–30 (qui la descrizione segue ancora la posizione degli agiografi).

⁴ La versione ungherese uscì a Toronto presso una casa editrice dell'emigrazione ungherese nel 1974: J. Mindszenty, *Emlékirataim*, Toronto, Vörösváry Publishing Co. 1974.

⁵ Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, Documenta 1971–1975. – Az Apostoli Szentszék és Mindszenty József kapcsolattartása, 1971–1975. Tanulmányok és szövegközlések*, Pro manuscripto, Romae 2007. 278 pp.; Id., *Ami az emlékiratokból kimaradt. – VI. Pál és Mindszenty József, 1971–1975*, Pannonhalma, Bencés Kiadó 2008. 176 pp. (Quell'ultima è la versione ungherese del volume pro manuscripto); Id., *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Ioseph Mindszenty, II. Documenta 1956–1963. – Az Apostoli Szentszék és Mindszenty József kapcsolattartása, II. Tanulmányok és szövegközlések*, Budapest 2009. 264 pp. (il terzo volume tratterà gli anni 1963–1971); A. Somorjai, OSB – Tibor Zinner, *Majd' halálra ítélve. Dokumentumok Mindszenty József élettörténetéhez*, Budapest 2008. 1389 pp.; "His Eminence Files". American Embassy Budapest. From Embassy Archives, 15 (1971) – *Mindszenty bíboros az Amerikai Nagykövetségen*. Követségi Levéltár 15 (1971), a cura di Á. Somorjai, Budapest, METEM 2008. 368 pp.

del resto alcune contraddizioni.⁶ Alcuni si complimentano, altri desiderano invece confutare tutto secondo il loro temperamento e in base alle loro conoscenze, ma neanche i più critici hanno voluto contestare la validità delle fonti ultimamente individuate, sia pure omettendo di consultarle.

Quanto alle memorie, sia gli storici sia gli psicologi hanno constatato che il genere letterario è soggettivo e che funziona allo stesso modo in cui sono iniziate le mie ricerche: a ritroso, dal fondo verso l'inizio; quando già sappiamo la risposta a tutte le domande, quando il passato viene ricostruito a partire dal presente, si accentua la sensazione che lo scrivente delle proprie memorie abbia sempre ragione. Lo stesso è accaduto nel caso del Card. Mindszenty, come appare chiaro alla lettura sia delle memorie pubblicate sia delle fonti non edite.

Ci siano permesse tre affermazioni assai complicate:

Prima affermazione:

Le memorie del Card. József Mindszenty non sono la Bibbia

Nelle *memorie* leggiamo sul primo incontro del Card. Mindszenty con Papa Paolo VI il giorno 28 settembre 1971:

⁶ Cfr. le recensioni apparse durante il biennio 2008–2009: 1. “Magyar Kurír” sull’intervista di László Hovanyecz nel quotidiano “Népszabadság”, il 5 luglio 2008; – 2. Pál Rosdy nel settimanale cattolico “Új Ember”, il 13 luglio 2008, pag. 3. – Cfr. il blog del Sig. Márk Érszegi, del luglio 2008: <http://vatikanifigyelo.freeblog.hu/> – 4. Érszegi Márk nel “Magyar Kurír”, del 26 luglio 2008; – 5. Lettera di Gergely Kovács, “Új Ember”, 27 luglio 2008. – 6. Radio Vaticana, Nota del Rev. Ferenc Szabó SJ, del 29 luglio 2009, pubblicata nella rivista “Távlatok”, N. 81 (2008/3) 77–80. – 7. “Magyar Kurír” sull’intervista con Zoltán Fáy sul quotidiano “Magyar Nemzet”, del 2 agosto 2008 – 8. Recensione di Ágnes Osztoivits, in “Heti Válasz”, 11 settembre 2008. – 9. Intervista con József Szikora a “Katolikus Rádió” di Budapest, il 21 ottobre 2008, ore: 16,20–16,30. – 10. István Mészáros nel suo libro *Árnyak és fények. Kiegészítések a Mindszenty-életrajzhoz*, Budapest, Eötvös József Könyvkiadó, 2008. Cfr. “Egy hivatástudattal megáldott/megvert ember hűsége (1971 nyara). Somorjai Ádám egyik dokumentumkötetéről”, 207–226; “Régi csatakiáltás – új zászló alatt (1973–1974 fordulójá). Somorjai Ádám másik dokumentumkötetéről,” 259–275; “Az ördög ügyvédje a Népszabadságban”, 275–277. Recensione di queste recensioni: Ferenc Szabó SJ, in: “Távlatok” N. 82 (2008/4) 147–149. – 11. Gergely Mózes “Levéltári Szemle”, (2008/4) 110–112. – 12. András Fejérdy, *Aranykalitkából láthatatlan bilincsek közé. Mindszenty József az emigrációban*, “Kommentár” (2009/1) 115–118. – 13. Zoltán József Tóth, *Mindszenty József védelmében*, “Dobogó. Mitikus magyar történelem”, VIII (2009/2) II., 2009/3. Ristampa in: “Magyar Szemle”, ns. XVIII (2009/5–6) 111–124. – La mia risposta: *Mindszenty hercegprímás fellebbezése a Nemzetgyűléshez. A Mindszenty-kutatás Achilles-sarka?*, “Magyar Szemle”, Új Folyam XVII (2009/7–8) 176–183.; Zoltán József Tóth, *Mindszenty József boldoggá avatásáért*, “Magyar Szemle”, XVII (2009/9–10) 167–171. 14. Attila Jakab, “Egyházforum” XXIV. (2009/4) 31–32.

“A Roma fui accolto dal cardinal Villot, segretario di Stato, e dall’aeroporto fui portato direttamente in Vaticano. Qui fui accompagnato in corteo solenne alla Torre di S. Giovanni, dove mi attendeva papa Paolo VI. Egli mi abbracciò, si tolse la croce pettorale,⁷ me la mise al collo,⁸ mi porse il braccio e⁹ mi introdusse nel palazzo. Salì con me in ascensore e mi accompagnò a visitare il magnifico appartamento che mi era stato messo a disposizione e dove, prima di me, aveva soggiornato il patriarca Atenagora.”¹⁰

Sull’immagine N. 2 compaiono due croci pettorali. Sebbene la croce sul Cardinale non sia abbastanza visibile, non si può escludere che, appesa alla catenella, vi sia proprio una croce. Papa Paolo VI indossa un pettorale e quello che sta sistemando dev’essere a sua volta un pettorale. Osserviamo adesso la foto N. 1: qui l’anello del Papa è nascosto, l’immagine stessa non prova – ma neanche confuta – che l’anello che si vede sia stato tolto dal dito del Pontefice.

Ho avuto la grande fortuna di rintracciare due testimoni della scena, che sono stati fotografati, anche se appaiono solamente sul fondo, nascosti (i Sig.ri Giampaolo Gusso e Franco Ghezzi, Addetti all’Anticamera dell’epoca). A cavallo degli anni 2007/2008, guardando le foto, si sono riconosciuti e hanno ricordato il momento dell’incontro: non hanno confutato che il Papa abbia donato al cardinale sia un pettorale sia un anello, ma non hanno ricordato niente di straordinario, ossia che gli oggetti in parola sarebbero stati tolti dal petto o dal dito del Papa. Secondo la prassi e secondo i loro ricordi, non costituiva un evento straordinario che il Papa, talvolta, donasse tali oggetti a un Presule che li meritasse, ma non è mai accaduto che donasse i propri. Ciò significa che la descrizione di tale scena nelle memorie del cardinale contiene alcune imprecisioni.

Sulle foto si vede che l’incontro si svolge in un ambiente specifico, cioè nell’anticamera della Torre S. Giovanni, situata al piano dell’appartamento, subito all’uscita dall’ascensore, e non – come descritto dal cardinale – all’ingresso della Torre. Non c’è dunque alcun dubbio sul luogo dell’incontro, come confermano i due testimoni; anche il volume di Emil Csonka, pubblicato nell’emigrazione, descrive la scena allo stesso modo.¹¹

⁷ Nella versione italiana manca ancora: “si tolse l’anello, di voler donarmi questi”, cfr. Mindszenty, *Emlékirataim*, Budapest 1989. 4. edizione, 482.

⁸ Versione ungherese: “lo mise al dito”, ibidem.

⁹ Versione ungherese: “e poi”, ibidem.

¹⁰ G. Mindszenty, *Memorie*, cit., 1975. 361.

¹¹ Csonka Emil, *A száműzött bíboros. Mindszenty az emigrációban*, San Francisco–München, 1976. 42–43. Cfr. la versione tedesca (abbreviata): Emilio Vasari, *Der verbannte Kardinal. Mindszentys Leben im Exil*, Vienna, 1977. 41–42.

Si potrebbe dire che il cardinale non ricorda bene alcuni dettagli: la scena della donazione viene collocata subito all'ingresso, non nell'anticamera, e la donazione degli oggetti in parola si svolge in maniera diversa rispetto alla realtà: prima l'anello, poi il pettorale (cfr. la foto N. 2 sulla donazione del pettorale, dove si vedono due anelli: uno sulla mano destra, l'altro nella mano sinistra), che inoltre non erano affatto personali del Papa, in quanto si trattava invece di oggetti che si usa regalare in simili occasioni. La scena contiene tuttavia un messaggio, che viene registrato nella memoria del Card. Mindszenty: Papa Paolo VI con quel gesto ne riconosceva il titolo di Arcivescovo di Esztergom.

Seconda affermazione:

Le memorie del Card. József Mindszenty József sono la Bibbia.

Vi sono persone che non credono ai propri occhi ma credono al cardinale. Per loro, le *Memorie* sono la *Bibbia*. Si deve loro assoluto rispetto, come lo si deve anche a coloro che leggono il libro della Genesi *ad litteram*. Oggigiorno si descrivono gli inizi dell'universo in termini scientifici e gli stessi conoscitori della Bibbia devono fornire un'interpretazione della narrazione biblica della creazione del mondo: nel libro della Genesi, secondo loro, non si deve cercare una descrizione della creazione in termini scientifici ma piuttosto un insegnamento filosofico-teologico, all'interno del quale il mondo non sia un dio, il mondo sia una creatura. In questo mondo, inoltre, l'uomo sia anche una creatura a immagine di Dio, che deve lavorare, similmente al Dio creatore, per sei giorni, per riposare il settimo giorno. Questo significa che l'interpretazione della *Bibbia* può cambiare e che nel corso del tempo è stata riletta e reinterpretata da ogni generazione – ossia da 60-80 generazioni.

Nella spiegazione delle *Memorie* stiamo arrivando alla seconda generazione. Il dovere della prima generazione è stato quello di rispettare e aderire fedelmente al senso letterale delle *Memorie*; la seconda generazione potrà essere più critica. Ad ogni modo: è necessario interpretare le *Memorie*. Quale è la chiave di lettura delle contraddizioni, presunte o vere, che sussistono fra immagini e testo?

Troviamo una risposta nelle *Memorie* stesse, nelle pagine seguenti.

Alla descrizione dell'ultimo incontro tra il Papa e il cardinale, il giorno 23 ottobre 1971, dopo la s. messa concelebrata, si citano le parole del Pontefice:

*“Faccio dono a Sua Eminenza del mio mantello cardinalizio, affinché lo protegga dal freddo in quel paese settentrionale e gli ricordi l'amore e la stima che ho per lui.”*¹²

¹² Mindszenty, *Memorie*, cit., 363.

Abbiamo alcune immagini della s. messa concelebrata nella cappella privata del Papa, la cappella Matilde (oggi capella *Redemptoris Mater* sulla seconda loggia nel Palazzo Apostolico) ma non disponiamo di immagini relative al momento della donazione, anche perché tale incontro si svolse nella sacrestia quando, secondo le *Memorie*, il Papa "fece allontanare tutti i presenti".¹³ Non abbiamo motivo di non credere al cardinale. Il dono dell'anello e del pettorale è un ricordo che risale al primo incontro con il Papa, e tali oggetti rimasero in possesso del cardinale; il dono del proprio mantello cardinalizio, invece, avvenne in occasione dell'ultimo incontro con il Papa. Se si può ben immaginare che le emozioni siano state intense in entrambe le occasioni, sembra tuttavia che la chiave dell'interpretazione risieda nel ricordo dell'ultimo incontro. L'atto della donazione di un proprio oggetto personale è stato così attribuito anche all'immagine del primo incontro.

Inoltre: mentre un pettorale, un anello vengono custoditi nei rispettivi contenitori, in scatole, e collocati in una scrivania o in un armadio, il mantello – che è voluminoso – doveva essere sempre davanti agli occhi del Cardinale, per es. ogni volta che apriva il suo armadio. Si può supporre anche che egli non abbia consultato le fotografie nel momento in cui scriveva le *Memorie*: non dovette ritenere necessario controllarle perché aveva vissuto tale incontro di persona e poteva pertanto testimoniare la verità. Si può constatare ancora che l'autore delle *Memorie* tralascia alcuni altri dettagli, che potranno risultare invece importanti per noi: la presenza di tanti testimoni, visibili sulla foto N. 3 – che illustra la visita nella cappella privata dell'appartamento –, dove compaiono, da sinistra verso destra: Mons. József Zágon, il Sostituto, S. E. Giovanni Benelli, Mons. Agostino Casaroli e il Segretario personale, Mons. Macchi; la loro testimonianza non è indispensabile, perché egli stesso ricorda tale momento. Ad ogni modo, il comune denominatore è il seguente: il Papa riconosce la sua autorità come Arcivescovo di Esztergom.

Per noi tutto ciò è molto significativo perché, se la ricostruzione coincide con il vero, possiamo capire quanto dovette essere importante per il Cardinale reinterpretare quanto avvenuto. Prima della donazione del mantello, il Papa dovette dire infatti qualcosa che per il Cardinale era essenziale: che egli era e sarebbe rimasto arcivescovo di Esztergom e primate di Ungheria. Nelle *Memorie* leggiamo:

«Il Papa fece allontanare tutti i presenti, si rivolse a me e mi disse in latino: «Tu sei e rimani arcivescovo di Esztergom e primate d'Ungheria. Continua lavorare e se avrai difficoltà rivolgiti sempre a noi con fiducia.» Poi chiamò monsignor Zágon e in mia presenza gli disse in lingua italiana fra 'altro questo: «Faccio dono a Sua Eminenza del mio mantello cardinalizio, affinché lo protegga dal freddo

¹³ Ibidem.

in quel paese settentrionale e gli ricordi l'amore e la stima che ho per lui». Monsignor Zágón ebbe anche l'incarico di assicurarmi a nome del Santo Padre che il mio destino non sarebbe in ogni caso mai stato subordinato ad altri fini. «Il cardinale rimarrà sempre arcivescovo di Esztergom e primate di Ungheria». ”¹⁴

Tali parole del Papa vengono riprese ulteriormente molto volentieri dallo stesso cardinale nella sua corrispondenza con il Pontefice. Le leggiamo in tre diverse occasioni in cui egli le cita, nel ricordarle al Papa stesso:

Nella sua lettera a Papa Paolo VI, in data 5 ottobre 1972, quando Gli chiede la nomina di un Vescovo per la cura pastorale degli ungheresi nell'emigrazione, leggiamo:

“Abhinc, cum patriam infelicem meam – invitatus a Sanctitate Tua – dereliqui et in exsilium intravi, annus completus transivit. Hoc tempore elapso curae pastoralis Hungarorum in exteris etiam ex mandato mihi a Sanctitate Tua die 23 octobris 1971 in Vaticano dato – «Tu es Archiepiscopus Strigoniensis, Primas Hungariae, labora!» – speciale studium et laborem impendebam. ”¹⁵

Nella sua lettera a Papa Paolo VI, in data 8 dicembre 1973, quando Gli scrive che non intende soddisfare il desiderio del Papa e dare le dimissioni dalla sua sede arcivescovile, alla firma leggiamo:

*“+ Joseph Card. Mindszenty [m. p.]
qui ex conditione discessus sui
et secundum voces Sanctitatis Tuae vale
dicentes die 23. octobris 1971 prolatas*

*Archiepiscopus Strigoniensis,
Primas Hungariae. ”¹⁶*

Nella sua lettera a Papa Paolo VI, in data 6 gennaio 1974,¹⁷ quando Gli scrive di nuovo che non darà le dimissioni dalla sua sede arcivescovile, alla firma leggiamo:

¹⁴ Mindszenty, *Memorie*, cit., 363 e sgg.

¹⁵ Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, cit., 191.

¹⁶ Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, cit., 211. facsimile: pag. 265.

¹⁷ C'è un'altro equivoco nelle sue *Memorie*: la data non è 7 gennaio 1974, come egli erroneamente scrive, ma il 6 gennaio 1974, cfr. facsimile in Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, o. c., 271.

"Beatissime Pater !

Haud exprimere possum quantopere commotus sum litteris Sanctitatis Tuae die 18 Decembris 1973 datis, quae ad me tantum die 30 Decembris eiusdem anni – ipso 25. anniversario incarcerationis meae – pervenerunt.

Ex circumstantiis discessum meum antecedentibus et subsequentibus, imprimis ex promissionibus et affirmationibus in scriptis et in verbis expressis – «Tu es archiepiscopus Strigoniensis, primas Hungariae» – nullo modo coniiicere potuissem: veniunt tempora, in quibus ego exsul patriae etiam a sede mea archiepiscopali hoc modo amovear...»¹⁸

Abbiamo inoltre un testimone, mio confratello benedettino, il P. Csanád Endrédy, OSB, il quale sentì tale citazione anche in un'altra occasione. Dopo l'arrivo del cardinale a Vienna, volendo informare l'Abate dei Cisterciensi, Dom Vendel Endrédy, egli invitò nella capitale austriaca il P. Csanád Endrédy, nipote dell'Abate, che viveva a Burg Kastl in Baviera, e gli comunicò le seguenti parole: il Papa gli aveva detto "tu es episcopus Strigoniensis". Il Rev. Endrédy, per giustificare tale formulazione della frase, aggiunse che il Santo Padre avrebbe dimenticato che Esztergom – in latino Strigonium – è un Arcivescovado;¹⁹ ciò significa che né P. Endrédy né il cardinale avrebbero male inteso la dicitura del Papa: "Episcopus". Esiste però ancora un'altra interpretazione di tali parole: il Papa non è Arcivescovo, il Papa è "solo" Vescovo, cioè Vescovo di Roma. Se Paolo VI intendeva dire al Card. Mindszenty che egli era il Vescovo di Esztergom, non intese affatto degradarlo, anzi: lo abbracciò, come all'entrata della Torre S. Giovanni e come nelle due diverse occasioni in cui gli donò i tre oggetti di cui sopra. In altre parole: se il cardinale aveva fresche nella mente queste parole ancora dopo l'arrivo a Vienna, tale variante può essere l'originale che, secondo le regole dell'esegesi biblica e dell'ermeneutica dei testi letterari, potrà essere la versione più difficile, più breve, poi reinterpretata di conseguenza.

I fatti vengono allora ulteriormente reinterpretati. Le *Memorie* del cardinale, sono la *Bibbia* e allo stesso tempo non lo sono. Occorre interpretarle, occorre trovare la chiave di interpretazione. Ciò che egli ricorda può essere impreciso in alcuni dettagli, perché egli lo vede con un tipo di obiettivo che nel passato desidera individuare soltanto quel che viene riproposto. Nel descrivere un avvenimento che per lui è di primaria importanza, egli lo reinterpreta. Il Papa certo non si soffermò sul dettaglio

¹⁸ Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica II. 1956–1963*, cit., 218., facsimile: pag. 271.

¹⁹ Rev. P. Endrédy Csanád OSB, nel settimanale cattolico "Új Ember" di Budapest, pagina 5 del numero del 4 febbraio 1996. Cfr. ancora: Németh László, *VI. Pál és Mindszenty József*, "Vigilia" (Budapest) 63 (1998/4) 247–252. Qui: 248ss.

del vescovo di Esztergom che è nello stesso tempo arcivescovo e anche, secondo l'antica tradizione, primate d'Ungheria; tali particolari poterono essere aggiunti in seguito nel riassumere l'incontro: ricordando si riscrive il passato, secondo quello che si ha nella memoria. La versione ulteriore fu pronta per la stesura della prima lettera al Papa, sopra citata, il 5 ottobre 1972, cioè un anno dopo l'incontro.

Terza affermazione:

Le "Memorie" non sono le memorie

Il concetto stesso di *Memorie* è stato a sua volta reinterpretato ulteriormente. Nelle fonti del periodo nella Missione americana di Budapest troviamo dappertutto la menzione dei *Memoirs*, che divennero via via più voluminosi. Nella sua lettera manoscritta in data 13 maggio 1969, indirizzata a Mons. John Sabo a South Bend, Indiana, USA, finora non pubblicata, egli accennava a quattro volumi di sue memorie;²⁰ nel luglio del 1971 troviamo una menzione di 5-6 volumi;²¹ arrivando a Vienna, alla fine di novembre, il cardinale intendeva pubblicare le sue memorie in 10 volumi. Dopo che la sua commissione redazionale prima, poi Ottone di Asburgo, gli ebbero spiegato che non avrebbe trovato nessuna casa editrice disposta a pubblicare 10 volumi, egli si accontentò dell'idea di dare alle stampe un unico libro, quello dedicato alle proprie vicissitudini e che, precedentemente, pensava di raccogliere nell'ultimo volume,²² mentre gli altri vengono qualificati da lui come sue "opere storiche".²³ – Se tale nostra argomentazione convince, si offre anche la possibilità di risolvere la questione del suo conflitto con Papa Paolo VI, almeno in parte. A nostro parere, dall'inizio del 1972 in poi il cardinale non ricordò più che le *Memorie* avevano avuto per lui nel passato un altro significato.²⁴

²⁰ Cfr. National Archives and Records Administration (NARA, Archives II, College Park, Maryland) Record Group 84: Records of the Foreign Service Posts of the Department of State, 1788–1964. Agency Assigned Identifier: Lot 75 F 163. MLR Number: UD-WX 2691B). Box N. 4. Sottobusta 6 (1969). (Copia digitale presso l'Archivio Mindszenty di Budapest, NN. 4997–4999, 5007.)

²¹ Cfr. Pro Memoria dell'Ufficiale dell'Ambasciata americana, Mr. Clement [Clem] G. Scerback, del 21 luglio 1971: "Meeting with Cardinal, 12 noon, July 21, 1971.

1. Cardinal needs time to finish his memoirs. Prefers not to send them until he ends his work.

2. Ending his work depends on how many more books he can get here to finish Volume Six, the last. He estimates that if he gets the proper books, he can be finished in two weeks." in: *His Eminence Files* 15 (1971), o. c., 188.

²² Cfr. E. Csonka, *A száműzött bíboros*, cit., 95–97. Nella versione tedesca abbreviata non si trova.

²³ Cfr. la sua intervista concessa al giornale tedesco "Welt am Sonntag", al numero di Natale 1971 "le mie memorie e le mie opere storiche". – Vedi ancora la traduzione ungherese dell'intervista in "Irodalmi Újság", Parigi, del 15 gennaio, 1972.

²⁴ Vedi ancora sotto.

Nuove fonti per la ricostruzione dell'autocomprensione del cardinale

Occorre trovare allora altre fonti perché, come risulta evidente, le memorie del cardinale sono solo una delle fonti e, secondo gli storici, una sola fonte non è una fonte.

Se ci siamo fermati troppo a lungo sulla questione delle *Memorie*, ciò è motivato dal fatto che gli agiografi attribuiscono loro un significato eccessivo. Gli storici sanno bene che le memorie sono un genere letterario assai soggettivo.

Archivi chiusi:

L'archivio del card. Franz König, arcivescovo di Vienna, non è ancora consultabile, così come anche gli Archivi Vaticani, specialmente gli Archivi della Segreteria di Stato.

Archivi consultabili:

Fondo Casaroli

Altre fonti sono reperibili in varie parti del mondo. In Italia un gruppo di storici sta studiando il lascito archivistico del cardinal Casaroli, che è stato collocato presso l'Archivio di Parma. Sono di speciale interesse le pubblicazioni di Alberto Melloni²⁵ e Giovanni Barberini.²⁶ La raccolta dei documenti del card. Casaroli contiene molti particolari interessanti sulle sue visite presso il card. Mindszenty alla legazione americana di Budapest.²⁷ Si nota che, finora, la citata edizione del Barberini è solo una selezione di tali documenti, se ne possono infatti rinvenire ancora altri di possibile interesse per il nostro tema.

Fondo Stati Uniti:

La documentazione della missione americana a Budapest è già "declassificata", cioè consultabile. Qui troviamo non soltanto nuovi particolari ma anche elementi fondamentali, che gettano una nuova luce sul pensiero del cardinale Mindszenty. Tale fondo non è un fondo unico e consiste di almeno tre fondi custoditi presso la

²⁵ Alberto Melloni, *L'altra Roma. Politica e S. Sede durante il Concilio Vaticano II (1959–1965)*, (Testi e ricerche di scienze religiose, Nuova serie 26.), Bologna 2000; A. Melloni–M. Guasco (a cura di), *Un diplomatico vaticano fra dopoguerra e dialogo. Mons. Mario Cagna (1911–1986) (Santa Sede e politica nel novecento, 1)*, Bologna 2003; A. Melloni (a cura di), *Il filo sottile. L'Ostpolitik vaticana di Agostino Casaroli* (Santa Sede e Politica nel novecento, 4), Bologna 2006. In quell'ultimo volume è uscita la descrizione delle carte Casaroli: Agostinelli, Paolo G. – Nironi, Elena, *L'Archivio Agostino Casaroli*, pp. 345–369.

²⁶ G. Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso* (Santa Sede e politica nel novecento, 6), Bologna 2007.

²⁷ G. Barberini (a cura di), *La politica del dialogo. Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*. Con prefazione del cardinale Achille Silvestrini. (Santa Sede e politica nel novecento 7), Bologna 2008. Riproduzioni di alcuni brani e loro traduzioni ungheresi in: Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica II. 1956–1963*, cit..

NARA (National Archives and Records Administration), Archives II (in internet: www.archives.gov), che sono parti del fondo del Dipartimento di Stato americano.

Il primo fondo raccoglie la documentazione della missione americana a Budapest sul card. Mindszenty. Ci sono sei cassette, in primo luogo documenti in lingua inglese ma anche copie della corrispondenza del cardinale, in lingua sia latina sia ungherese, sia in traduzione inglese. Alcune lettere sono conservate in manoscritto. La sigla di questo fondo è Record Group 84: Records of the Foreign Service Posts of the Department of State, 1788–1964. Agency Assigned Identifier: Lot 75 F 163 (in internet sono reperibili tramite il motore di ricerca “ARC” – “www.archives.gov/research/arc” ossia “arcweb.archives.gov” – anzi: 82 posizioni di questo “Record Group”, ma ve ne sono di più. – In particolare merita il nostro interesse il fondo segnato con il Numero [MLR Number] UD-WX 2691B), contenente, oltre alle lettere del cardinale, anche la corrispondenza diplomatica (in forma sia di lettere sia di telegrammi) e molti Pro Memoria (Memorandum) contenenti relazioni sui colloqui con Mindszenty.

Nel secondo fondo, quello dell’Ufficio dell’Europa dell’Est (Eastern European Office, in seno all’European Office), ossia l’Ufficio che teneva i contatti con la missione diplomatica a Budapest, i documenti sono meno numerosi, non si trovano Pro Memoria sul pensiero del cardinale all’epoca ma se ne rinviene la corrispondenza con la Delegazione Apostolica della Santa Sede a Washington²⁸ e anche molti originali delle lettere del cardinale, in forma di fotografie o facsimili (telex). La sigla di questo fondo è: Record Group 59: General Records of the Department of State, 1789–2002 (con il motore di ricerca “ARC” si trovano 51 posizioni, per noi è importante quella del numero: MLR A1 5577. Agency Assigned Identifier: Hungary Desk Files [Lot 75 D 45], e EE / Eastern European Office [Lot 79 D 55]. In totale circa 2200 pagine).

Del terzo gruppo di fondi che appartengono al fondo “Central Files” ci interessano tre fondi, quelli con le sigle: POL US-Hung, POL Hung-US, SOC 12-1.

Tale documentazione americana raccoglie informazioni molto interessanti, relative allo stato d’animo del cardinale, i Pro-Memoria sono frequenti,

²⁸ In quel tempo non esisteva ancora la Nunziatura Apostolica in Washington. Le piene relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti ed il Vaticano sono stati presi nel 1984.

specialmente in relazione ad avvenimenti straordinari, come per esempio i due periodi della Sede Vacante alla Santa Sede (ottobre 1958 e giugno 1963²⁹), oppure alle malattie, come nell’autunno del 1965 la malattia tubercolotica,³⁰ o all’arrivo del primo Ambasciatore, Martin J. Hillenbrand, nell’autunno del 1967. Inoltre troviamo 69 lettere indirizzate a quattro Presidenti degli Stati Uniti (e solo due lettere di risposta: una dal Presidente John F. Kennedy, l’altra dal Presidente Richard M. Nixon;³¹ c’è una trentina delle sue lettere indirizzate ai ministri degli affari esteri (Secretary of State) americani, inoltre esiste un’ampia corrispondenza di circa 200 lettere con i Papi e con i Cardinali Segretari di Stato.³² L’esame di tale corrispondenza è al centro del nostro interesse, per rileggere le “ipsissima verba” del cardinale – come si esprime la biblistica alla ricerca delle parole proprie di Gesù.³³

Alcuni esempi di rilettura basata sulle nuove fonti

La prima impressione è che lo studio degli avvenimenti dell’anno 1971, quando il card. Mindszenty decise di lasciare l’Ambasciata americana, può gettare

²⁹ A. Somorjai, *Giuseppe Mindszenty ovvero Endre Hamvas? La diplomazia Vaticana, il regime di Budapest e la conferenza Episcopale Ungherese: alla ricerca di un’uscita dall’impasso nella primavera del 1963*, in: Idem, *Sancta Sedes Apostolica II. 1956–1963*, cit., 157–170.

³⁰ Cfr. A. Somorjai, *Pax et iustitia osculabuntur? Mindszenty bíboros és az igazságosság Kelet-Közép-Európában*, in corso di stampa.

³¹ Vedi il facsimile nel volume: “His Eminence Files” 15 (1971), o. c., 206.

³² Cfr. la trilogia *Sancta Sedes Apostolica 1971–1975, II. 1956–1963*, cit., Il terzo volume – 1963–1971 – è in preparazione.

³³ La collana Foreign Relations of the United States (FRUS) dell’Ufficio storico del Dipartimento di Stato ha pubblicato ben cinque volumi che contengono materiali sul caso Mindszenty: 1. FRUS 1946. Vol. VI: *Eastern Europe; The Soviet Union*, Washington 1969. – 2. Glennon, John P. (editore) – Keefer, Edward C. – Landa, Ronald D. – Shaloff, Stanley (a cura di), *Foreign relations of the United States, 1955–1957. Eastern Europe, (Foreign relations of the United States, 1955–1957*. Vol. XXV, 1.) Washington, D.C. 1990. Sull’Internet: <http://digital.library.wisc.edu/1711.dl/FRUS.FRUS1955-57v25> – 3. Landi, Ronald D. – Miller, James E. – Patterson, David S. – Sampson, Charles S. (a cura di), *Eastern Europe Region; Soviet Union; Cyprus (Foreign Relations of the United States, 1958–1960*, Vol X, Part 1. Editore:

LaFantasie, Glenn W.), Washington, D.C. 1993. Su internet: <http://dosfan.lib.uic.edu/ERC/frus/frus58-60x1/index.html> – 4. Miller, James E. a cura di, Foreign Relations, 1961–1963

Eastern Europe; Cyprus; Greece; Turkey (Foreign Relations of the United States, Kennedy Administration Volumes), Vol. XVI.

LaFantasie, di Glenn W.) US Government Printing Office, Washington, 1994. Su internet: www.state.gov/r/pa/ho/frus/kennedyjfv16/63609.htm – 5. Miller, James E. a cura di, Foreign Relations, 1964–1968. Per tutti i volumi citati vedi la nuova pagina internet: <http://history.state.gov> – Vedi ancora la raccolta: Á. Somorjai, *Amerikai levéltári források Mindszenty József bíboros primásról, esztergomi érsekről. Publikált források, 1956–1967*, “Magyar Egyháztörténeti Vázlatok”, 19 (2007/3–4) 175–221. (Documentazione nella lingua originale, cioè inglese.) – In internet: www.heh.hu (tutto il volume del 2007/3–4).

nuova luce sulla narrativa delle *Memorie* e anche sulla rilettura delle fonti ungheresi finora pubblicate.³⁴

Per esempio: basandosi sulle *Memorie*, gli agiografi descrivono la posizione del cardinale in merito alle trattative svolte con Giovanni Cheli e József Zágon nei giorni 25–27 giugno 1971. I punti principali sono stati riassunti dallo stesso Zágon in un *Pro Memoria*. Grazie alle carte americane arriviamo alla certezza che, fino a questo momento, nessuno si è reso conto del fatto che manca l'ultima parte, redatta il giorno 27 giugno. Non ci si è accorti neanche dell'importanza di un altro *Pro Memoria*, scritto dello stesso Zágon, datato ai giorni 14 e 16 luglio, cioè un paio di settimane dopo.³⁵ In tale occasione il cardinale Mindszenty fu informato del fatto che le ulteriori condizioni che aveva posto non potevano essere prese in considerazione. Ugualmente risulta dalle carte americane che il cardinale cambiava continuamente le condizioni che poneva, o almeno questo è il parere dell'Ufficio dell'Europa dell'Est nel Dipartimento di Stato americano.³⁶ Occorrerebbe allora un esame approfondito, per verificare come evolessero le condizioni da lui poste. Tra queste carte americane abbiamo ritrovato inoltre l'originale ungherese di una lettera di Mons. Zágon, alto ufficiale della Santa Sede, in cui il cardinale viene informato che la motivazione della sua decisione di lasciare l'Ambasciata americana, per protesta nei confronti della nomina dell'Ambasciatore,³⁷ viene considerata dall'emigrazione ungherese come una scelta politica non degna del suo passato, e che occorre pertanto trovare una motivazione più alta, spirituale-religiosa. Nasce allora una frase, ripresa 3 anni e mezzo dopo in una lettera, in data 28 giugno 1971, nella quale il cardinale comunica a Papa Paolo VI che lascia l'Ambasciata: “accetterò quanto costituirebbe la croce forse più pesante della mia vita. Sono pronto a dire addio alla mia Patria diletta, per continuare in esilio una vita di preghiera e di penitenza.”³⁸

³⁴ Pubblicazioni come la più citata raccolta delle fonti di Zoltán Ólmosi (a cura di), *Mindszenty és a hatalom. Tizenöt év az USA követségén*, Budapest 1991; inoltre di Csaba Szabó, *A Szentszék és a Magyar Népköztársaság kapcsolatai a hatvanas években*, Budapest 2005; o la pubblicazione dell'americanista ungherese László Borhi, *Iratok a magyar-amerikai kapcsolatok történetéhez 1957–1967. Dokumentumgyűjtemény*, Budapest 2002; Idem, *Kádár and the United States in the 1960s*, “Hungarologische Beiträge” 14 (2002) 61–98.

³⁵ Cfr. il testo in: A. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, cit., 110. Facsimile in: Mészáros, Tibor, *A száműzött bíboros szolgálatában. Mindszenty József titkárának napi jegyzetei (1972–1975)*, a cura di Károly Hetényi Varga, Abaliget 2000. 185–187.

³⁶ Vedi il testo di una traduzione ungherese in: Somorjai–Zinner, *Majd' halálra ítélve*, cit., 955–962. L'originale inglese è inedito, si trova in NARA, RG 84, Lot 75 F 163, MLR UD-WX 2691B). Cassetta N. 2. sottobusta 4 (Foto digitali nn. 0811–0819 nell'Archivio Mindszenty di Budapest.)

³⁷ Il cardinale non accettò l'elevazione della Legazione al rango di Ambasciata, perché ciò avrebbe costituito il riconoscimento del regime comunista, che era illegittimo.

³⁸ Testo-traduzione del brano della lettera del 28 giugno 1971, citato nell'Osservatore

Il fondo americano sembra essere l'unico che consente di conoscere il pensiero del cardinale per il periodo compreso tra il 1968 e il 1970, dato che non si trovano in proposito elementi sufficienti nelle diverse pubblicazioni, in mancanza delle visite del Mons. Casaroli³⁹ e del Card. Franz König nel 1968,⁴⁰ e dato che il suo caso non appare centrale nelle trattative condotte tra la Santa Sede e il Governo ungherese. Durante l'anno 1968 il Cardinale scrive ripetutamente lettere a Papa Paolo VI e al cardinale Segretario di Stato Cicognani, nelle quali protesta contro l'elevazione al rango di diocesi dell'amministrazione apostolica del Burgenland in Austria (continuando la sua protesta del 22 gennaio 1960, quando gli Americani non inoltrano la sua missiva a Papa Giovanni XXIII),⁴¹ già territori appartenenti a due diocesi in Ungheria, fino al Trattato di Versailles-Trianon nel 1920. Nello stesso anno il cardinale protesta contro l'elevazione al rango di diocesi dell'amministrazione apostolica bacense di Subotica in Jugoslavia, già nel territorio dell'arcidiocesi di Kalocsa in Ungheria, e anche, in ben quattro lettere chiede che “nihil innovetur” sul territorio della Slovacchia, nel quale è compresa la parte (più grande) della propria arcidiocesi di Esztergom, a Nord del fiume Danubio. Egli argomenta la sua protesta in quanto custode dell'unità della “gerarchia di santo Stefano, re d'Ungheria”. Nel caso del Burgenland il cardinale fece sentire la propria voce sia nel 1960 sia nel 1968, a nome dei vescovi competenti ai

Romano, 29 settembre 1971, vedi anche: Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, cit., 170–172. – Copia della lettera originale nel fondo RG (Record Group) 59, dell'Eastern European Office, MLR A1 5577, cassetta N. 12, sottobusta 6 (foto digitali NN. 200–203 nell'Archivio dell'Arcidiocesi di Pannonhalma, Ungheria). Copie della traduzione inglese nel medesimo fondo, le foto digitali NN. 208–212, inoltre nel fondo RG 84, Lot 75 F 163, [MLR Number] UD-WX 2691B). Cassetta N. 3. sottobusta 8 (Foto digitali NN. 3137–3141 nel possesso dell'Archivio Mindszenty di Budapest, presso la Fondazione Mindszenty.) – I testi qui citati saranno pubblicati nel terzo volume della nostra trilogia: Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica III. 1963–1971*, cit, in preparazione. – L'argomento è della massima importanza, le opinioni non sono ancora concordi. Cfr. ancora: A. Somorjai, *Politikai és lelkipásztori szempontok az egyházkormányzatban. VI. Pál pápa és Mindszenty József esete*, “Vigilia” 73 (2008/11) 823–830.

³⁹ Conosciamo le seguenti visite dei Rappresentanti della Santa Sede: Mons. Casaroli, da solo, l'8 maggio 1963; con Mons. Bongianino: 14, 15 e 22 marzo e, l'8 e 15 settembre 1964, con Mons. Montalvo: 14 settembre 1965. Poi non ci sono più visite, solo alla veglia della partenza nel 1971: Mons. Giovanni Cheli e Mons. József Zágon: 25–27 giugno e 14–16 luglio 1971, poi 13?–28 settembre 1971, quando Mons. Zágon rimase solo con il cardinale fino alla partenza.

⁴⁰ Conosciamo le seguenti visite del card. König al card. Mindszenty, sempre all'Ambasciata: la data del 18 aprile 1962 è erronea secondo le ultime ricerche; 18 aprile 1963, 11–12 giugno 1965, 6 marzo 1966, la menzione del 24 aprile del 1966 sembrerebbe erronea; poi: 7 maggio 1967 con il card. Gracias, Arcivescovo di Bombay (India), 23 giugno 1967, 5 ottobre, poi 17–18 ottobre 1967 (nello stesso anno 1967 ben quattro volte), nel 1968 nessuna visita, 2–4 febbraio e 8 settembre 1969, 7 settembre 1970, 23 giugno 1971. Cfr. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica II. 1956–1963*, cit., tabella a pagina 259.

⁴¹ A. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica II. 1956–1963*, cit., 44ss., 176s.

quali era impedito di parlare, in qualità di loro metropolita, anzi: da primate d'Ungheria, senza rendersi conto che era egli stesso nella condizione di non poter agire normalmente, e intervenendo su una questione non di sua competenza, perché il Burgenland era stato elevato al rango di amministrazione apostolica nel 1922 e la sua direzione spettava all'arcivescovo di Vienna. Simile è la situazione nel caso di Subotica (Szabadka) ed Esztergom, sebbene la loro posizione giuridico-canonica non sia ancora abbastanza studiata.

Le lettere indirizzate ai Presidenti americani, redatte sempre in lingua inglese, sono ancora manoscritte ma ne è in corso di preparazione l'edizione, assieme alla traduzione in lingua ungherese.

A titolo di esempio, è interessante notare che ogni anno ai primi di novembre il cardinale stilava sempre, in occasione dell'anniversario della sua fuga alla Legazione americana il 4 novembre 1956 – coincidente a ritmo regolare anche con le elezioni presidenziali negli Stati Uniti – una lettera per il Presidente in carica, ringraziandolo per l'asilo ricevuto e anche, in varie occasioni, intervenendo con forza sulle questioni, per es., della minoranza ungherese in Romania o altrove. Le sue informazioni erano basate sulle notizie riportate dai giornali e, di conseguenza, i diplomatici americani non le prendevano sul serio. All'inizio, durante il periodo della guerra fredda, nelle sue lettere ai Presidenti – e specialmente ai ministri degli affari esteri – si rivolgeva loro ancora con il tono di chi dà disposizioni o istruzioni su come procedere presso l'ONU in merito alla questione ungherese, anche perché egli riteneva di essere il numero 1 della Nazione ungherese. Egli scrisse per esempio ripetutamente della questione di 35.000 giovani ungheresi, deportati durante e dopo la rivoluzione del 1956, prigionieri in Siberia: nessuno riuscì mai a convincerlo che tale notizia non corrispondeva a verità. Dovette certo menzionare tale sua convinzione ad Agostino Casaroli, perché questi vi fece cenno durante le trattative con i rappresentanti del Governo ungherese, per essere immediatamente confutato. Il cardinale, ciononostante, pregava incessantemente, ogni giorno, per loro.

Le motivazioni per le quali Mindszenty decise di rimanere alla Legazione americana subirono un'evoluzione nel tempo, modificandosi a varie riprese. Nel periodo della guerra fredda, durante i primi sette anni, l'alternativa era di tornare alla prigionia, scelta che egli non volle assumere. Dopo la *détente* invece cambiò le condizioni, con sorpresa degli americani, e cominciò a manifestare ogni tanto con maggiore forza la convinzione dell'importanza del ruolo del suo alto incarico. Quando si ammalò di tubercolosi decise di rimanere. Nel 1967 espresse nuovamente l'intenzione di lasciare la legazione per una motivazione politica ma, dopo avere tenuto nell'incertezza i diplomatici per cinque mesi, alla fine dell'anno tornò sui suoi passi e scelse di restare per i seguenti motivi:

1. Viveva sul territorio della propria Arcidiocesi: dal punto di vista del diritto canonico questo corrisponde a verità, dato che la canonistica non riconosce il concetto di extraterritorialità, concetto basilare del diritto internazionale;
2. Viveva nel cuore del capitale, da dove, qualora fosse scoppiata di nuovo la rivoluzione, avrebbe avuto modo di andare al vicino edificio del Parlamento e di nominare il nuovo, legittimo governo;
3. Era ospite della più grande delle potenze, che gli consentiva di accedere a vari servizi, non disponibili altrove:
 - a. Poteva tenere una corrispondenza con i Presidenti e i ministri degli affari esteri americani, con i papi e con la Segreteria di Stato del Vaticano;
 - b. Poteva informarsi, leggere giornali sia ungheresi sia stranieri;
 - c. Gli americani gli facilitavano l'accesso ai libri dei quali necessitava per scrivere le sue memorie.

Rimane ancora il dubbio se questo suo comportamento non si dovesse a una soluzione di ripiego e se l'accentuazione di determinati aspetti non fosse il risultato di una scelta di razionalizzazione. Con il passare degli anni il cardinale fu impegnato a definire "his place in history" (così gli americani), il suo (futuro) posto nella storia, e a risolvere il problema della sorte che le sue memorie avrebbero subito qualora fosse scomparso prima della loro pubblicazione. Fu proprio la questione delle memorie a indurlo infine a uscire dall'Ambasciata. Sebbene egli avesse preso tale decisione anche grazie all'abilità diplomatica dell'Ambasciatore Alfred Puhán, la motivazione principale che lo spinse a risolversi a tale passo era dettata dalla necessità: avvicinandosi il suo 80° compleanno, egli aveva bisogno di cure mediche che non avrebbe potuto ricevere presso la sede dell'Ambasciata – come già durante la crisi di tubercolosi nell'autunno del 1965. Per lo stesso Governo di Budapest l'eventuale morte del cardinale, precedentemente condannato all'ergastolo, all'Ambasciata americana avrebbe costituito un problema non indifferente; in altri termini: un cardinale che viveva all'Ambasciata rappresentava per i leader comunisti ungheresi il male minore finché era in vita, perché non svolgeva attività anti-regime all'estero, ma dopo la sua eventuale morte ci si sarebbe dovuti occupare dei funerali, che potevano avere conseguenze imprevedibili. Alla fine fu lo stesso cardinale a compiere il passo decisivo, a motivo della sua premura circa la sorte dei propri manoscritti, in quanto non voleva che, dopo la sua morte, rimanessero chiusi negli Archivi Segreti del Vaticano né che finissero nelle mani dei comunisti di Budapest. Gli Americani non concessero di inviare le bozze con plico diplomatico tra Vienna e Budapest, perché tale attività non è compatibile con l'immunità diplomatica, né era possibile pubblicare le

memorie durante la permanenza all'Ambasciata. A Mindszenty era stato negato l'inoltro della menzionata lettera indirizzata a Mons. John Sabo negli Stati Uniti in data 13 maggio 1969⁴² – la lettera fu restituita dal Dipartimento di Stato – ed egli la consegnò pertanto al cardinale König in occasione della sua visita; quest'ultimo contravvenne dunque alle regole dell'immunità diplomatica. Gli americani pertanto fecero pressione sul Vaticano e Papa Paolo VI – sorprendendo i propri diplomatici – durante l'udienza concessa al ministro degli affari esteri ungherese, Sig. János Péter, il giorno 16 aprile 1971, improvvisando inserì la richiesta nella conversazione, facendo sì che la partenza di Mindszenty fosse immediata.

Tre papi

Nel titolo di questo saggio abbiamo indicato il proposito di esaminare quali rapporti siano intercorsi tra i papi e il cardinale nel periodo 1956–1974. Con Pio XII, per il quale Mindszenty fu e rimase cardinale prediletto, in una vicendevole predilezione, gli americani non poterono assicurare contatti diretti, dato che nei primi due anni non inoltrarono le lettere del cardinale. Dopo la morte di Pio XII, nell'ottobre, basandosi sui documenti americani è possibile ricostruire un'intensa attività dei diplomatici; vi si può leggere inoltre che il cardinale davanti all'incaricato d'affari Ackerson definì se stesso come l'ultimo uomo politico anticomunista rimasto nel paese⁴³, nonché il fatto che gli americani dovettero mediare tra il Collegio Cardinalizio e Mindszenty, quando quest'ultimo, essendosi fatto si fece mandare addirittura due inviti al Conclave – benché gli spettasse il diritto di recarvisi senza invito – e, sull'invito, compariva un errore madornale: viene denominato Stefano invece che Giuseppe (l'Ungheria è il paese di santo Stefano).⁴⁴ Nonostante lo sbaglio, quella fu la prima occasione in cui si parlò seriamente e concretamente di un'eventuale partenza del cardinale per Roma. A condizione che il cardinale acconsentisse, il Dipartimento di Stato avrebbe autorizzato

⁴² Vedi sopra, Nota 20.

⁴³ “He feels that in addition to duties as Churchman he also has duties as Hungarian who is head of Hungarian Church and last representative «legitimate» Hungarian government. There are plenty of anticommunist leaders outside Hungary but he is only leader left within country. To sacrifice his present position would mean virtually final victory communist regime. This in his mind far outweighs value his attendance at Conclave or importance any work he could do after he gets out.” Telegramma dell'Incaricato d'affari Ackerson, del 16 ottobre 1958, N. 134 al Dipartimento di Stato e N. 8 all'Ambasciata americana a Roma, in: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica II. 1956–1963*, o. c., 31.

⁴⁴ “Suae Eminentiae Reverendissimae Domino Stephano [sic!] Cardinali Mindszenty Budapest. Proxima Die 25 Mensis Octobris Inaugurabitur Patrum Cardinalium Conclave, Cui Eminentia Vestra Interesse Debet (Ad Norman Constitutionis ‘Vacantis Apostolicae Sedis’). Signed Cardinalis Camerarius” Dal telegramma N. 7. dell'Ambasciata US a Roma al State Department ed alla Legazione americana di Budapest, 14 ottobre 1958, in: l. c. 172. – Con lo stesso testo un'altro telegramma del 18 ottobre 1958, l. c. 172.

l'Ackerson ad accedere al ministero ungherese degli affari esteri. Questo successe proprio all'ultimo momento, una settimana prima dell'inizio del conclave a Roma, nell'ultimo fine settimana prima del secondo anniversario dello scoppio della rivoluzione nel 1956, quando i giornalisti già si erano affrettati ad assediare due aeroporti, quello di Roma e quello di Vienna, e anche la stazione della frontiera austriaca presso Nickelsdorf/Hegyeshalom. Era ovvio che la decisione del Governo di Budapest sarebbe stata negativa, anzi: astiosa, perché sussisteva la seria possibilità che il cardinale, uscendo dall'Ungheria, potesse rilasciare una dichiarazione anticomunista, non senza conseguenze interne nel paese.⁴⁵

Durante il pontificato di Papa Giovanni XXIII non fu ugualmente possibile alcun contatto serio, nonostante alcuni tentativi al riguardo. Gli Americani continuarono a non consentire una corrispondenza bilaterale. Solo in occasione del 70° genetliaco, nel marzo 1962, essi permisero l'inoltro degli auguri del Pontefice e solo dopo le esperienze dell'anno seguente nel 1963 autorizzarono alcune concessioni. Nella primavera arrivarono le prime alte visite: prima il card. König, poi Agostino Casaroli – quest'ultimo per trattare con gli esponenti del Governo ungherese. Il cardinale Mindszenty condusse ancora una lotta di prestigio con S. E. Endre Hamvas, su chi fosse veramente il Presidente della Conferenza Episcopale Ungherese: lui, chiuso nella Legazione americana, oppure Mons. Hamvas, che ne faceva le veci.⁴⁶ Una corrispondenza bilaterale poté dunque svilupparsi soltanto durante il Pontificato di Paolo VI, cui abbiamo accennato in rapporto ad alcuni momenti decisivi.

Per una valutazione degli ultimi anni, 1971–1974

Posizione tradizionale degli agiografi

Mindszenty, benché la Sede Apostolica avesse ceduto alle pressioni del regime di Budapest e benché il Vaticano non avesse mantenuto la parola datagli, fu obbediente, si assunse il peso dell'esilio e si sottomise alla decisione pontificia.

Ipotesi alla luce delle nuove fonti

Dato che Mindszenty non accettava di trattare con il regime illegittimo – il quale a sua volta si rifiutava di trattare con il cardinale – e poiché gli Americani e il regime di Budapest concordavano sul parere che, col passare del tempo, si correva il rischio che il cardinale potesse aver bisogno di una cura ospedaliera o che morisse, la Santa Sede si assunse la responsabilità di soddisfare le condizioni poste dal regime di Budapest per far uscire il cardinale, nella speranza di

⁴⁵ Comunicato nel giornale del partito "Népszabadság", N. del 24 ottobre 1958, facsimile in: l. c. 18.

⁴⁶ Á. Somorjai, *Giuseppe Mindszenty ovvero Endre Hamvas?* cit., vedi sopra, Nota N. 29.

poter continuare le trattative concernenti la nomina dei vescovi – avendo perso un intero anno con la causa Mindszenty.⁴⁷

Nelle sue memorie il cardinale spiega (e i resoconti dell’Ambasciatore americano lo confermano), che non volle firmare il Pro Memoria del 25-26-27 giugno 1971.⁴⁸ Lo stesso cardinale non menziona l’altro Pro Memoria di Mons. Zágón, del 14 e 16 luglio (dal quale risulta che due ulteriori condizioni poste da Mindszenty non erano più attuali, il che significa in altri termini che chi conosceva la situazione della Chiesa in Ungheria in quel momento non era lui, bensì i diplomatici del Vaticano), si rammarica che la Santa Sede abbia autorizzato la pubblicazione delle sue memorie ma non ricorda più che, dalla fine di novembre / inizio dicembre del 1971, era stato proprio lui a definire gran parte dei manoscritti come sue “opere storiche” e il volume in oggetto invece come sue “memorie”. L’inviato speciale della Santa Sede, mons. Zágón, considerava problematico proprio quell’ultimo volume.⁴⁹ Il cardinale si lamenta di non essere stato informato dell’accordo firmato il 9 settembre 1971 da parte della Santa Sede e del Governo ungherese, secondo il quale egli, una volta arrivato all’estero, non avrebbe potuto dire nulla contro il regime di Budapest. Se solo l’avesse saputo, avrebbe preferito “rimanere e morire fra il mio popolo sofferente”. Ma evitare che rimanesse all’Ambasciata, proprio questa era l’intenzione dei tre governi. In tal modo, la decisione della sua partenza e la firma delle condizioni poste dal Governo di Budapest fu delegata alla Santa Sede, affinché egli potesse rimanere integro.

⁴⁷ “Now that the Mindszenty question is settled, Cheli said, the Vatican can continue its routine discussions with the Hungarians which were interrupted in October 1970, all intervening talks having centered on moving the Cardinal. These talks were resumed on August 16 in Rome between Casaroli, Cheli and Bishop Ijjas from the Church, and Ambassador József Bényi and Counselor Misur from the Hungarian Embassy to Italy.” Comunicazione di Mons. Giovanni Cheli a Robert F. Illing, diplomatico americano a Roma, il 27 ottobre 1971, cfr. “His Eminence Files” 15 (1971), o. c., 290.

⁴⁸ Di cui, come sappiamo dello stesso Ambasciatore americano, il testo della parte dell’ultimo giorno, cioè del 27 giugno 1971 non si conosce ancora, se non nella versione italiana, cfr. “His Eminence Files” 15 (1971), o. c., 125ss., e la pubblicazione in italiano in: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, o. c., 163–164.

⁴⁹ “La quarta condizione riguardava le mie *Memorie*. Mi si voleva obbligare a mantenerle segrete e a non pubblicarle; avrei dovuto lasciare per testamento i miei manoscritti alla Santa Sede, la quale avrebbe provveduto a darle alle stampe a tempo opportuno. Io mi dimostrai oltremodo stupito. Poco prima, fra i vantaggi del mio allontanamento monsignor Zágón aveva infatti menzionato anche la possibilità di salvare e pubblicare le mie memorie.* Egli dichiarò allora – e anche questo venne messo a verbale – che, dopo una revisione dei miei manoscritti, non vedeva alcuna difficoltà a che le mie memorie « venissero pubblicate almeno nelle loro parti essenziali mentre ero ancora in vita », in: Mindszenty, *Memorie*, o. c., 357. – La parola “verbale” indica il Pro Memoria del 25-26-27 giugno 1971.

* Manca una frase nella versione italiana: “Zágón esaminò i fascicoli dei miei manoscritti. Dopo”. Cfr. Mindszenty, *Emlékirataim*, cit., 476.

Come vediamo, alla luce delle fonti che stanno alla base della nuova ipotesi dobbiamo porre interrogativi su vari punti delle *Memorie* del cardinale. L'espressione "esilio" rimane soltanto una sua metafora vuota, riutilizzata sia dai suoi biografi sia dagli agiografi. In questo senso dovrà essere riesaminata la frase che campeggia sulla sua tomba nella cattedrale di Esztergom: "patriae exsul".

Il cardinale scrive che fu informato dal Nunzio Apostolico in Austria solo il 10 ottobre 1972 in merito alle condizioni relative alla sua partenza firmate il 9 settembre 1971. In realtà abbiamo rinvenuto nel diario del suo secondo segretario, il Rev. Tibor Mészáros, una menzione secondo la quale il suo primo segretario, il Rev. József Vecsey, ricordava che la data non era ottobre 1972 bensì dicembre 1971.⁵⁰ E anche il papa gli aveva scritto nella sua lettera del 14 dicembre 1971: "Nota est tibi condicio" – cioè: "conosci l'accordo"! Benché il cardinale si fosse sottomesso alla decisione papale, senza accettarne le motivazioni, e non si trattasse più della questione del suo ruolo di arcivescovo di Esztergom, nella sua lettera – che non fu inviata al papa – fa riferimento a una futura Assemblea Nazionale, perché non erano stati consultati i componenti costituzionali della Nazione.⁵¹ Nella nostra lettura sia questo testo sia altre sue lettere testimoniano della sua scelta di anteporre i suoi presunti doveri nazionali a quelli ecclesiastici. Nel caso di Mindszenty non si tratta di due cose diverse, esse costituiscono un tutt'uno.

Nelle sue *Memorie* egli rimprovera il papa di aver ricevuto la notizia della sua deposizione proprio nel 25° anniversario della sua incarcerazione e lamenta che la pubblicazione della decisione avvenne nel 25° della sua condanna. Ma proprio lo stesso papa aveva chiesto quasi perdono per quest'ultima coincidenza nella lettera in data 30 gennaio 1974: "Nella nostra memoria è profondamente scolpito il ricordo, vivido e doloroso di quando, or sono proprio venticinque anni, tu fosti sottoposto ad un processo ed a una condanna, ...".⁵² Mindszenty, inoltre, rimprovera il papa di aver qualificato gli attacchi come mirati contro la sua persona e non contro la Chiesa: "... (tu fosti sottoposto ad un processo ed a una condanna,) che furono l'apice dei crescenti attacchi mossi contro la tua

⁵⁰ Tibor Mészáros, *A száműzött bíboros szolgálatában. Mindszenty József titkárának napi jegyzetei (1972–1975)*, Abaliget 2000. 148.

⁵¹ "The present regime in Hungary today is categorically illegal and unconstitutional. When another day dawns, the National Assembly will take up the 1974 decision and declare it anti-Constitutional, lawless and a violation of tradition, because the nation was not consulted at all in that which concerned it. If the situation continue so, the declaration of the future National Assembly will be even more condemnatory. This will be unparalleled in the life of the nation." in: Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, cit., 278. (facsimile).

⁵² Citazione secondo *L'Attività della Santa Sede 1974*, 48. Si veda il testo latino in: Á. Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica I. 1971–1975*, cit., 222.

persona, e richiamarono l'attenzione del mondo intero, causando in tutti attonita sorpresa.”⁵³ Il papa però, continuando proprio la frase precedente, per paragonare il cardinale a Cristo, collauda la sua lealtà nei confronti della Chiesa: “Sofferenze così gravi sono state la corona di spine che è stata posta sul tuo capo, non meno preziosa della tua fedeltà alla Chiesa di Cristo.”⁵⁴ Egli non poteva essere collaudato con più alte parole da parte del papa, non ci sono altre parole per collegare più strettamente la persona del cardinale con la Chiesa. E proprio tale lettera pontificia fu tradotta in tutte le lingue del mondo.⁵⁵

Tralasciando in questa sede di citare ulteriori elementi si può concludere che, basandoci su una più ampia lettura di un maggior numero di fonti, diventa necessario reimpostare l'immagine della figura spirituale del cardinale Mindszenty: nelle discussioni che toccano grandi problemi della politica e della politica della Chiesa, le sue argomentazioni furono rigide e incontrovertibili. Egli non accettava che, con l'introduzione del sistema della Repubblica in sostituzione del regno cristiano, la “costituzione” antica, che si era manifestata nelle leggi nel corso di uno sviluppo quasi millenario, dovesse cessare. Convinto delle proprie ragioni, non accettò mai, fino alla morte, la fine dell'antica costituzione.

Figura rappresentativa del valore dei diritti umani – e dei diritti nazionali – nella sua lotta per la libertà, anche nella missione americana, come rappresentante della Nazione, incrementò il proprio spazio vitale; analogamente, nel suo appellarsi a un'Assemblea Nazionale contro la decisione del papa del 1974, si può constatare che egli si appellava al diritto naturale contro l'obbligo di tacere, impegno vincolante per il Pontefice, il quale aveva firmato con il regime comunista tale accordo, che invano intendeva imporgli.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ In latino: *Acta Apostolicae Sedis* 66 (1974) 63; In italiano: “L'Osservatore Romano” 1974. febr. 6, 2. 1; *L'Attività della Santa Sede nel 1974*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 48–49; “La Civiltà Cattolica” N. 2969 del 2 marzo 1974, 467. (Caprile, G., A proposito del Card. Mindszenty); in tedesco: “L'Osservatore Romano”, Anno 4. N. 7. del 15 febbraio 1974; in francese: 15 febbraio 1974, 3. (Lettre du Souverain Pontife au Cardinal Joseph Mindszenty), in altra traduzione dall'italiano in: “La Documentation Catholique”, Anno 56, N. 1649, del 3 marzo 1974, 206; in spagnolo: 10 febbraio 1974, 5. (Carta del Papa al cardenal József Mindszenty, arzobispo de Esztergom [Hungria]); in inglese: 21 febbraio 1974, 4. (Holy Father's Letter do Cardinal Mindszenty); in portoghese: 10 febbraio 1974, 2. (Carta do Santo Padre ao Cardeal Mindszenty). – In traduzione ungherese soltanto in “Katolikus Szemle”, un tempo rivista rinomata della Chiesa cattolica in Ungheria, pubblicata a Roma nel periodo del dopoguerra, per il pubblico ungherese all'estero, al di là della cortina di ferro. Vedi “Katolikus Szemle”, 26 (1974) 71–72.

Competenze dello storico

Lo storico è tenuto a dimostrare una certa umiltà nei confronti dell'Autore delle "Memorie", per il rispetto dovuto alle sue sofferenze e anche perché, a suo tempo, fu proprio tale Autore a "scrivere" la storia, nel senso che ne cambiò il corso. Con le sue *Memorie* egli non compilò un manuale – pur stilando una storia dell'Ungheria e pubblicandone l'ultimo volume contenente la propria storia – bensì diede vita a un'"apologia di se stesso". Il genere letterario delle *Memorie*, come sappiamo, è fonte che deve essere letta con grande senso critico. L'autore scrive ciò che ricorda.

Allo storico spetta inoltre il dovere di umiltà nel descrivere i processi reali: non ci sono fonti per ogni singolo momento relativo a quanto è avvenuto, non è possibile confermare tutto attraverso documenti. Se lo storico ritiene di doversi occupare esclusivamente di ciò che è documentabile, rimane un archivista, un raccoglitore di dati oggettivi, aderente a un positivismo che mette un punto interrogativo a tutti gli accadimenti, in assenza di documenti al riguardo. In questo caso la sua ricostruzione sarà priva della verità di quanto successo, egli non potrà descrivere il processo vissuto dalla persona che ricorda, quella che ha patito gli eventi e ha cambiato il volto della realtà.

Per lo storico le *Memorie* continuano a rappresentare una fonte primaria, in quanto al centro del suo interesse rimane la persona che ricorda e in quanto la sua ferma intenzione è di ricostruire il pensiero del ricordante. Trovando imprecisioni egli non dovrà condannare la persona bensì, attraverso l'intuito, interpretarne le imprecisioni.

Dopo la lettura dei documenti, dopo l'osservazione delle foto, dopo l'esame di altre fonti occorre ricostruire non soltanto quanto avvenuto ma anche i processi linguistici e psichici sottesi. La chiave di lettura potrà essere, nel nostro caso, la psicologia dell'anziano, e anche la psicologia della prigionia, che nello specifico durò ben 23 anni, e proprio a danno di una persona che, in tempi migliori, era stata molto attiva e produttiva. Tramite la rilettura psicologica si possono descrivere le vicende e i conflitti precedenti la sua morte, ricostruendo così l'interpretazione di sé del ricordante.

Nei colloqui con il cardinale, i diplomatici americani formularono le parole: "his place in history". Il suo futuro posto nella storia fu il movente del suo agire, benché egli non abbia mai formulato espressamente tale pensiero. Il cardinale volle assicurare la pubblicazione delle sue memorie anche se postuma: respingere le condanne e le calunnie, offrire la vera descrizione degli eventi. Alla fine, come sappiamo, il cardinale poté pubblicare "la propria versione" ancora in vita. Come dimostrano le fonti, gli americani – e in primis l'Ambasciatore Alfred Puhán – erano ben consapevoli di tale suo punto vulnerabile e riuscirono a far sì che l'intrepido cardinale uscisse dall'Ambasciata.

Verso un consenso?

Ancora non c'è consenso unanime nella valutazione del primate Mindszenty. Ci divide ancora un'ottica di "o bianco o nero". Ancora non abbiamo trovato la chiave di lettura per un'epoca della quale egli è stato uno degli eroi e testimoni. Vedendo però che egli agiva secondo l'idea di essere il numero uno dello Stato, quasi – in assenza di un re – un Capo di Stato, per il quale Kádár era "Efilte" (traditore greco che indicò ai persiani la via contro Sparta) ed Erode (che ammazzò gli innocenti), e dato che non avrebbe mai trattato con gli esponenti del regime comunista e illegittimo, si può comprendere come il suo comportamento di custode dell'*ancien régime* potesse irritare i comunisti – e non soltanto i comunisti – nel periodo 1945-1948, in quanto ambiva a un potere di tipo esclusivo. In Ungheria in questi ultimi 60 anni – compresi gli ultimi 20 della riacquisita libertà – il monarchismo e il royalismo come movimento e come pensiero politico sono stati pressoché inesistenti nella vita pubblica; il programma politico del cardinale divenne anacronistico verso la fine degli anni quaranta, al momento del suo processo-farsa, ma egli lo professò sino alla morte. Possiamo dire che oggi come oggi non occorre demonizzare il cardinale, perché la sua epoca è divenuta storia e il giudizio storico dispone già di una prospettiva adeguata. Gli agiografi però mirano ad accentuare, come il valore più alto della sua testimonianza, il suo anti-comunismo – e questo ancora divide la società in Ungheria. Occorre forse camminare a lungo per riconquistare la calma? József Mindszenty, secondo le fonti che abbiamo presentato ed esemplificato, non desiderava divenire un santo ma piuttosto un eroe nazionale. Egli rappresentava l'Ungheria di Santo Stefano. Gli agiografi saranno consapevoli del fatto che la loro adesione potrà ancora essere manipolata con finalità politiche?

Conclusione

L'immagine del Cardinale così come viene qui descritta, essendo critica potrà non corrispondere alle esigenze degli agiografi, ma ci sembra più in accordo con le fonti rinvenute negli ultimi anni, lo studio delle quali è stato avviato soltanto recentemente. Il cardinale non poteva vincere contro il comunismo e contro la dittatura in un'epoca del mondo, nella quale i grandi poteri avevano già deciso della sorte di tutta la sua generazione. Il cardinale, ciononostante, rimase fedele ai suoi ideali e lottò sino alla fine. Se è vero che con questa nostra rilettura rischiamo forse perdere un eroe, tale perdita diverrà tuttavia subito un beneficio, poiché il cardinale diverrà uno di noi, e potremo così comprenderne l'umanità, analoga alla nostra. È possibile immaginare che, nella sua fragilità, la sua figura possa apparire più limpida e attraente e fungere da esempio per il nostro agire. Questo Mindszenty potrà interessarci più. Egli si prese carico della propria sorte per noi,

diventando davvero uno di noi. Anch'io, anche tu potresti essere al suo posto. Egli, in questo modo, diverrà una personalità-simbolo, non tanto per il suo pensiero politico quanto per la sua alta dignità ecclesiale, anzi: per avere compiuto il suo destino fino in fondo, fino alla sua tragedia. Il suo sacrificio e il suo martirio bianco simbolegheranno la sofferenza di molti, diverranno condanna della tirannia del comunismo, che voleva distruggere la libertà delle coscienze. Se colui che parla liberamente viene perseguitato, non significa per questo che abbia ragione su tutto; ma se viene messo a tacere, il colpo mortale colpirà tutti noi, colpirà la libertà di azione e di parola. Questo è il significato universale del suo sacrificio – in altri termini, questa è la verità cristiana della sua testimonianza. Con la sua esaltazione saranno esaltate le decine di migliaia di persone in Ungheria che furono eliminate dai leader comunisti ungheresi.

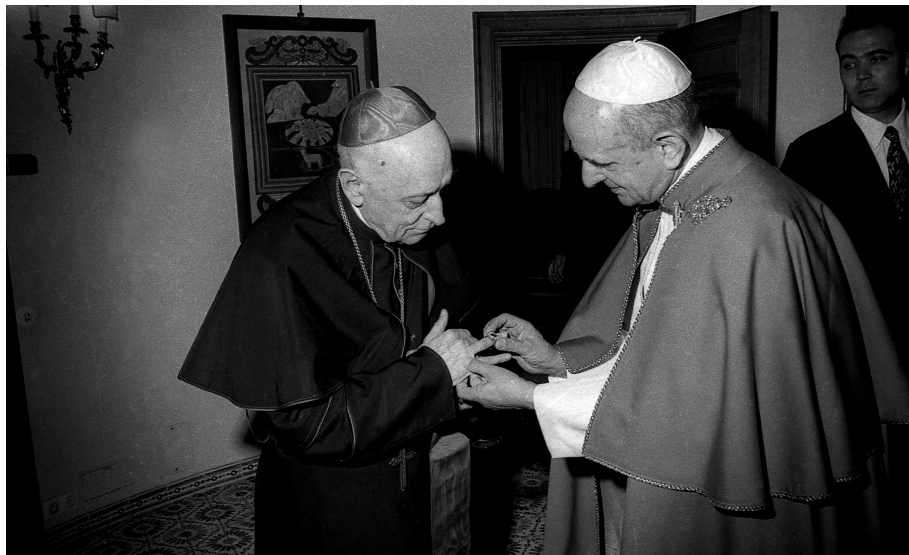


Foto N. 1: Nell'anticamera della Torre S. Giovanni il Card. Mindszenty riceve un anello da Papa Paolo. Sullo sfondo della scena: Sig. Franco Ghezzi.



Foto N. 2: Nell'anticamera della Torre S. Giovanni il Card. Mindszenty riceve una croce pettorale da Papa Paolo VI. Nel retro della scena: Sig. Giampaolo Gusso.

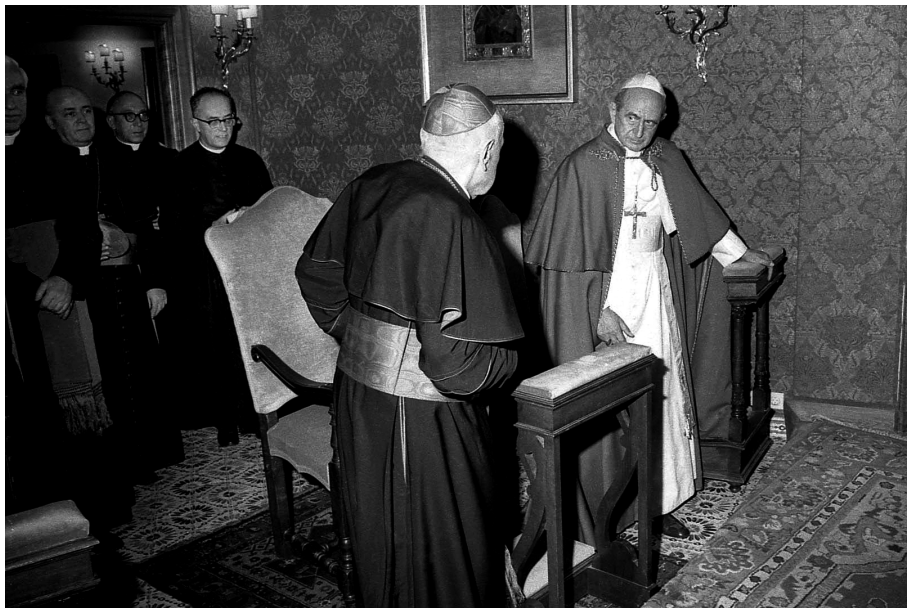


Foto N. 3: Papa Paolo VI introduce Card. Mindszenty alla cappella della Torre S. Giovanni. Nel retro della scena: Mons. Giuseppe Zágón, Mons. Giovanni Benelli, Mons. Agostino Casaroli e il Segretario personale, Mons. Macchi.

Pubblichiamo le foto per gentile concessione di *Foto Felici*, Roma